

Quella compiuta da William Klein all'alba degli anni Sessanta fu molto più di un'operazione artistica. Fu, in realtà, un'impresa antropologica di grandissimo ardimento che egli regalò a Roma e ai romani durante una lunga residenza, chiamato a collaborare da Federico Fellini ne *Le notti di Cabiria*, capolavoro che valse un Premio Oscar.

Qui giunto, Klein non lesinò nulla di quel suo talento che ne avrebbe fatto il maestro di un'intera generazione di fotografi, ossia di quella sua innata capacità di guardare le persone e le cose del mondo da un punto di vista non ortodosso, sempre filtrato da una certa deformazione della realtà e dai suoi contrasti.

Va da sé che il risultato dei suoi scatti fu addirittura perturbante. L'artista infatti si spogliò con assoluta naturalezza dei panni del visitatore, come per incanto mutato nello specchio di un'umanità differente da sé, eppure genialmente compresa. Del resto, se da un lato ci impressionano ancor oggi queste sue fotografie dalle quali trapelano, oltre ai volti, i pensieri, le affezioni e le gioie della gente romana, dall'altro, nel rileggere gli appunti di Klein su quelle medesime immagini, si resta addirittura allibiti. Si coglie infatti, in quei brevi lampi di scrittura, non già la semplice didascalia, non già la dichiarazione dell'ennesima poetica di artista, ma la portentosa esperienza di un'empatia che forse non ha paragoni con le sentenze e con i giudizi che molti celebri visitatori avevano dedicato a Roma prima di lui.

Un luogo che William Klein sembra aver penetrato più di ogni altro, dove tutto è "gravido di significato", dove la folla "non si diverte né alle parate militari né alle processioni religiose", in una cellula familiare che "non è un campo di battaglia come quasi ovunque" e "i bambini del popolo sono coccolati, ascoltati, liberi". I romani più nobili? "I baristi!" Il lavoro? "Ci vogliono motivi fortissimi per disturbarli tutti i giorni!" E sulle mura di Roma sta scritta tutta la sua storia, "da Cesare fino al Totocalcio"!

Forse il trattato di un sociologo avrebbe reso assai meno l'idea della nostra città rispetto a quanto Klein ha saputo fare grazie ai lampi della sua osservazione. Cinquant'anni dopo Roma gli dedica un giusto omaggio che è anche un ringraziamento sincero. Per averla ritratta, per averla capita così profondamente.

Umberto Croppi
Assessore alle Politiche Culturali e della Comunicazione